

**Prigionieri e malati nei campi di sterminio utilizzati come cavie**

# Gli orrendi esperimenti dei nazisti e dei giapponesi

di Tiziano Tussi

*Le "ricerche" nella Germania di Hitler e quelle dell'Unità 731 durante l'invasione della Cina. "Sottouomini" e "pezzi di legno". I dottori partigiani*

■ **Bosnia, 1944:** il dott. Paolo Serraino (in camicia e bustina bianca) nella "asettica camera operatoria" della "süma" (foresta) sta "comodamente" operando un ferito grave, mentre un altro, disteso su un mucicciolo di pietre, è in attesa del suo turno.



**D**ue casi di medicina disumana durante la Seconda guerra mondiale. Uno ha come sfondo il Giappone l'altro la Germania nazista. Per ciò che riguarda le, diciamo così, sperimentazioni dei medici nei campi di concentramento e sterminio nazisti vi è buona conoscenza, molto meno si sa delle simili pratiche dell'Unità 731 dell'esercito giapponese.

Iniziamo proprio da quest'ultimo caso. I dirigenti del Giappone, fortemente militarizzato, oltre che nella pratica militare reale anche a livello concettuale, nel profondo senso dell'ubbidienza dovuta all'imperatore, hanno dato vita prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale all'Unità 731 che doveva sperimentare, a livello chimico e batteriologico, in modo tale da arrivare a costruire armi di grande impatto da usare nelle guerre in atto, l'invasione della Cina, ed in quelle future.

Un professore giapponese, Saburo Ienaga, ha impiegato circa 32 anni per fare passare sui manuali giapponesi di scuola le notizie attorno ai crimini dell'esercito nazionale in Asia, negli anni che vanno dal 1935 al 1945. Alcuni avvenimenti come lo stupro di Nanchino (1), la marcia della morte di Bataan, rimangono decisamente nel profondo della storia del Giappone, difficilmente evidenziabili. Stessa sorte per il comportamento dell'Unità 731 (2). Per l'attività di ricerca di tale gruppo i medici giapponesi, che lo componevano, misero

in atto una vera e propria pratica di utilizzo sino ad esaurimento soprattutto di cinesi e di prigionieri di guerra occidentali, sottoposti a esperimenti che, a volte, di scientifico, neppure nel senso aberrante del termine, avevano molto (3). Ma la cosa ancora più sorprendente è che alla fine della guerra, diversamente dai loro colleghi nazisti, nessuno pagò per quello che fece. Anzi. Vennero tutti salvati dai processi a cui dovevano essere sottoposti e finirono pacificamente le loro vite dopo carriere anche importanti nelle maggiori industrie farmaceutiche.

I fatti: un biologo giapponese, che scala i gradi dell'esercito proprio grazie alle sue dimostrate capacità di ricerca, Ishii Shito, organizzò sin dal 1932, in Cina, ad Harbin, un laboratorio medico nel quale venivano compiuti esperimenti su cinesi definiti criminali. Tali attività cominciarono con l'inoculazione di colera e peste ad esseri umani, per poi studiarne il decorso, non curato. Ma vario e perverso è l'elenco degli interventi: "innesti mostruosi, trasfusione totale di sangue di cavallo, elettroshock, esposizione a dosi massicce di raggi X e vivisezione. Prigionieri bianchi, quasi esclusivamente russi, debitamente infettati e poi sottoposti ad esami autoptici" (4). Dopo alcune vicissitudini iniziali, il laboratorio venne spostato un poco dalla città ed iniziò l'attività a Pingfang, sempre in Manciuria. Ma negli anni successivi sarebbero stati aperti anche altri "luoghi di ricerca". A Nanchino ad esempio. Ma in tutto lo scenario di guerra giapponese i prigionieri fungevano da cavie. Gli uomini che venivano usati erano chiamati *maruta*, pezzo di legno. La loro umanità spariva agli occhi dei biologi, medici generici e veterinari giapponesi. "Un *maruta*, un pezzo di legno, era quindi soltanto poco più di un numero, semplice materiale destinato agli esperimenti. Non lo si considerava un essere umano" (5).

Chiare analogie con la pratica nazista che considerava sottouomini - *Untermenschen* - coloro che i medici tedeschi usavano. Per gli stessi motivi dei giapponesi, nei campi.

"Due uomini nudi sono stati condotti in un ambiente dove le temperature erano tra

i 40 ed i 50 gradi sottozero ... morte dei soggetti .... Tutto filmato .... Un giapponese ubbidisce sempre ai superiori ... [i prigionieri] urlavano ed urlavano ... ma noi non consideravamo quei pezzi di legno, quei tronchi, come esseri umani. Erano solo carne da tirare su un'asse" (6).

Questi ultimi argomenti ci portano verso il cuore di questo scritto e cioè che la pratica in questione, di deresponsabilizzazione di comportamenti aberranti, ha sugli uomini che li compiono una conseguenza anestetica verso gli obblighi morali che scaturiscono dall'aver praticato quegli atti.

«Dopo l'anestesia si procede all'amputazione di un braccio ... poi si pratica un'appendicectomia seguita dall'asportazione di una parte dell'intestino (a volte deliberatamente colpito da una pallottola per ricercare le condizioni di un campo di battaglia), indi si procede ad una tracheotomia e successivamente si inietta aria nel cuore del paziente plurioperato per finirlo».

Yasa - il testimone che racconta (n.d.r.) - ricorda che «la sua principale preoccupazione consisteva nel non sporcare il suo camice nuovo di zecca» (7).

Ma anche le epidemie erano veramente sparse artificialmente, a tappeto. Dunque, epidemie procurate: "Sulla popolazione civile circostante - sempre in Manciuuria (n.d.r.) - ve-

nivano gettati ceppi di colera, peste bubbonica, antrace, tubercolosi ... lo storico Sheldon Harris che ha pubblicato un libro sull'argomento, *Factories of death*, ... parla addirittura di 200.000 morti" (8).

Le conseguenze sulle popolazioni naturalmente non si fermarono al periodo di guerra. Oltre a contagiare anche i soldati giapponesi, ed è per questo che in parte gli esperimenti diffusi vennero fermati, le malattie epidemiche continuarono anche dopo il conflitto: «Nelle epidemie che seguirono in Cina, dal 1946 al 1948, morirono almeno 30mila persone», scrive il professor Harris (9).

Tanta atrocità superò senza sanzioni la fine della guerra. Il Tribunale militare internazionale per l'Estremo Oriente non vide tra i suoi denunciati alcun medico dei laboratori guidati da Shito. Tutti ebbero l'immunità, assicurata loro dagli Stati Uniti, in cambio delle comunicazioni dei risultati raggiunti nel lavoro svolto negli anni quando i due paesi, Stati Uniti e Giappone, erano nemici sullo scenario bellico.

La *guerra fredda*, tra URSS ed USA, che covava sotto le ceneri già nel conflitto armato e che sarebbe scoppiata di lì a poco, con la guerra di Corea (1950-'53), guerra ancora non ufficialmente conclusa, obbligava i contendenti a rinforzarsi per poter operare in termini di superio-

rità sul campo avverso. Anche le vergogne mediche giapponesi potevano andare bene.

Risultati ed armi che rimasero in ogni modo in Cina, alla fine del Secondo conflitto mondiale e di cui si impossessò la Cina che sarebbe diventata comunista nel 1949.

Che fine abbiano fatto, a cosa siano servite, non si sa bene. Vi è ancora qualcosa dell'arsenale abbandonato? Punti interrogativi seri, anche se non pare realistica la considerazione che sia rimasto molto dall'epoca. Ma l'uso di materiale batteriologico, per creare infezioni ed epidemie diffuse, è stato ampiamente dimostrato da studi seri e prodotti da agenzie internazionali, per la guerra di Corea addebitandolo all'aviazione statunitense (10).

Restiamo però ai medici della medicina disumana.

Altro scenario, la Germania di Hitler. Anche in questa situazione vennero condotti esperimenti abnormi su prigionieri dei campi: "per gli esperimenti qui sotto descritti - segue elenco (n.d.r.) - sono stati impiegati ebrei criminali di professione, che disonoravano la razza" (11). Lo studio in questo caso era sulle embolie che si presentano dopo lanci a grande altezza, con apertura del cranio delle cavie umane che sottoponevano a prova di lancio, per vederci chiaro. Altri esperimenti erano ancora più raccapriccianti.

Un convegno su **"Medici partigiani e assistenza sanitaria nella lotta di Liberazione"**, si è tenuto a Piacenza, il 16 ottobre, nella Sala delle Colonne dell'Ospedale.

All'incontro - organizzato dall'ANPI di Piacenza, con la partecipazione dell'Ordine dei Medici della provincia e dell'Ausl - sono intervenuti: l'on. Mario Cravedi, Presidente provinciale ANPI; il dott. Stefano Mistura, Direttore Sanitario Ausl di Piacenza; il dott. Stefano Pronti, Vicepresidente provinciale ANPI, il dott. Giuseppe Miserotti, Presidente dell'Ordine dei Medici di Piacenza; la prof. Luciana Laudi, nipote del medico partigiano Rinaldo Laudi; il dott. Giovanni Nani, figlio del medico partigiano Carlo Nani e il prof. Tiziano Tussi del Comitato Nazionale ANPI.

Il convegno ha avuto come obiettivo quello di presentare l'attività di assistenza sanitaria all'interno delle formazioni armate durante la Liberazione e di sottolineare lo straordinario lavoro e lo spirito di sacrificio dei numerosi partigiani medici, farmacisti ed infermieri. La cura dei partigiani da parte di medici che a rischio della vita hanno organizzato addirittura un mini-ospedale nel territorio piacentino, di cui fa testo il libro *Medici e resistenza nel piacentino* (Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza, 2010), anche alla luce dei barbari esperimenti dei loro colleghi giapponesi e tedeschi nella seconda guerra mondiale ancora una volta ci dice che senza mettere in gioco se stessi, senza riempire responsabilmente un ruolo, non si riesce ad avere chiaro il senso di ciò che si sta facendo. Il giuramento di Ippocrate (VI-V sec. a.C.) che sta alla base della medicina moderna, giudica la cura della vita come elemento irrinunciabile della professione medica. Irrinunciabile evidentemente se il medico, l'uomo medico, mette se stesso in quello che fa. Ma se si deresponsabilizza, per qualsiasi motivo, non importa la sua importanza, possono anche sostanzarsi pratiche che hanno della medicina, scienza umana, solo l'apparenza. La disumanità in effetti marchia il lavoro dei due casi che abbiamo analizzato in queste pagine. Medicina disumana.



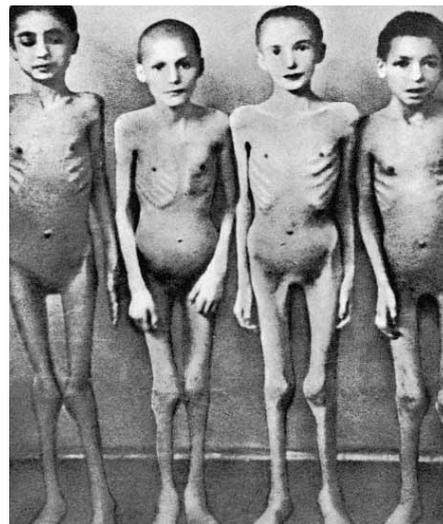
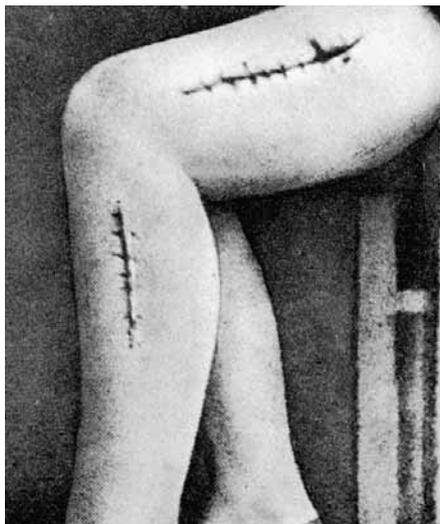
Prima i soggetti venivano portati a temperature bassissime e poi si cercava di rianimarli mettendoli in un letto assieme a due donne nude. “le donne dovevano aderire il più possibile all’uomo assiderato... Poi sulle tre persone si stendevano delle coperte. [...] si è potuto osservare che la conoscenza viene riacquistata prima, cioè ad una temperatura più bassa di quanto non accada con altri metodi. Una volta riacquistati i sensi i soggetti non li perdevano più, anzi afferravano molto bene la situazione e si stringevano fortemente alle donne nude. Eccezionalmente il caso di quattro soggetti, che fra i 30 ed i 32 anni hanno praticato il coito. [...] Un altro esperimento riguarda la rianimazione di uomini assiderati con una donna sola. ...il riscaldamento è sempre più rapido che con due donne... ciò è dovuto al fatto che con una sola donna le inibizioni personali cadono e la donna si stringe molto di più all’uomo” (12).

È veramente agevole a questo punto notare l’estrema scientificità degli esperimenti. In pratica non si riesce a dividere il debole confine che, sia per l’Unità 731 giapponese sia per i medici nazisti, separa una pretesa pratica scientifica da ben più concreti comportamenti sadici, sino alla perversione, ed il razzismo che derivava da tali pratiche, data la totale indifferenza per gli uomini sottoposti alle pratiche che venivano inventate. Uomini che venivano apostrofati usualmente come scarti dell’umanità, ed anzi equiparati a pezzi di legno, ad avanzi della vita.

Tale completo annientamento, tale insensibilità per la persona che implorava pietà davanti ai medici carnefici, è possibile solo se pensiamo ad un comportamento di deresponsabilizzazione che caricava altri, al capo, al *führer*, all’imperatore, la responsabilità di ogni azione personale.

Carica che pensa per tutti ed a cui si deve completa obbedienza. E se per il Giappone ciò rientra in un percorso culturale comprensibile storicamente, anche se non accettabile, per la Germania hitleriana esso è l’abnorme allargamento del senso di disciplina che troviamo al fondo del primo nucleo del paese ad opera dei Cavalieri teutonici.

Ma ricordiamo che la Germania ha avuto esempi fulgidi di produzione filosofica e letteraria nella quale la



■ I risultati degli esperimenti effettuati dai nazisti nei campi di sterminio.

libertà e la responsabilità del cittadino apparivano presentissime, basti pensare a Kant. In ogni caso: «Il significato del termine *responsabilità* viene stravolto nell’uso che ne fa il nazionalsocialismo ... Essere responsabile significa ora dover risolvere esclusivamente secondo logica statale un problema di cui si è stati messi a conoscenza dall’autorità, anche quando la soluzione contrasta con le proprie conoscenze professionali.

Il nazionalsocialismo aveva educato gli individui, e tra questi anche i medici, a riconoscere nel *Führer* la più alta personificazione dell’ideale umano e politico: tutta la vita della Germania era nelle mani di quell’individuo» (13).

Se tutto deve essere giocato in vista del buon funzionamento sociale, così come il nazionalsocialismo intendeva, ecco che ogni pezzo del puzzle della collettività deve collimare con il sacrificio dell’individualità verso la grandezza del Reich. Naturalmente, il sacrificio del tedesco era limitato, tralasciando il pericolo di morte in guerra, per i sottouomini ebrei, i prigionieri politici comunisti, gli zingari, i testimoni di Geova, gli omosessuali o, infine, gli handicappati.

Tale sacrificio era naturalmente inteso in modo totale, sino alla morte. Sino all’uso estremo per la grandezza del Reich: «L’individuo malato non è più per il medico della collettività una persona bisognosa di aiuto, ma una pedina la cui sofferenza e guarigione siano considerate solo in funzione sociale.» (14) ■

#### Note

1) Vedi il mio *Nanchino-Nanjing 1937/1938 la strage dissotterrata*, sedizioni, Milano, 2008.

2) Si può trovare in rete diverso materiale, anche se un po’ ripetitivo nei contenuti, ma in ogni caso utile per farsi un’idea di massima, basta cliccare sulla dicitura Unità 731 ed usare un buon motore di ricerca.

3) *Il Giappone condannato alla verità*, E. R., in *Il Corriere della Sera*, 31 agosto 1997.

4) Jean-Louis Margolin *L’esercito dell’Imperatore. Storia dei crimini di guerra giapponesi 1937-1945*, Lindau, Torino, 2009, p. 338.

5) Testimonianza riportata in Margolin, cit. p. 339.

6) Ibidem.

7) Margolin, cit. p. 341.

8) [www.youkosoitalia.net](http://www.youkosoitalia.net). Harris è ritenuto lo studioso di riferimento per questa questione. Il suo libro, *Fabbriche di morte*, non è mai stato tradotto in Italia. Alcuni estratti si possono trovare in *Crimini di guerra* a cura di Roy Gutman e David Rieff, *Internazionale*, Roma, 1990. Un’edizione più recente, con un breve aggiornamento al 2003 è stata ripubblicata, dallo stesso editore in collaborazione con *Contrasto*.

9) *Orrori e misteri dell’Unità 731, la “fabbrica” dei batteri killer*, di Marcio Lupis, in *la Repubblica*, 14 aprile 2003.

10) Rapport de la commission scientifique internationale chargée d’examiner les faits concernant la guerre bacteriologique en Corée et en Chine, Peking, 1952.

11) *Medicina disumana*. Documenti del “processo dei medici” di Norimberga, a cura di Alexander Mitscherlich e Fred Mielker, Feltrinelli, Milano, 1967, p. 31.

12) *Medicina disumana*, cit., p. 71/72.

13) Alice Ricciardi von Platen, *Il nazismo e l’eutanasia dei malati di mente*, Le Lettere, Firenze, 2000, p. 95.

14) von Platen, cit., p. 96.